



CONFINDUSTRIA

Commissioni Congiunte
5^a Bilancio Senato della Repubblica
e V Bilancio Camera dei Deputati

18 Aprile 2017

Audizione Parlamentare



CONFINDUSTRIA

Attività conoscitiva preliminare
all'esame del Documento di
Economia e Finanza 2017

Luca Paolazzi

Direttore Centro Studi Confindustria

Signori Presidenti, onorevoli Senatori e Deputati,
Vi ringrazio per l'invito a esporre le considerazioni di Confindustria sul Documento di Economia e Finanza (DEF) 2017 e sulle principali sezioni in cui esso si articola: il Programma di Stabilità (PS) e il Programma Nazionale di Riforma (PNR).

Il DEF si inquadra in uno scenario di robusta ripresa dell'economia mondiale. Il 2017 si candida ad essere l'anno spartiacque, quello della svolta globale, il primo anno dal 2011 in cui le previsioni potrebbero essere non solo confermate ma addirittura ritoccate all'insù. Lo slancio trae forza dalla corralità: vi contribuiscono, come non accadeva da anni, sia i paesi avanzati, compresi Euroarea e Giappone, oltre agli USA, sia quelli emergenti, grazie soprattutto a India e Russia e con progressi anche in Brasile.

Su tale contesto favorevole si addensano, però, alcune nubi: il diffondersi del protezionismo e di altre misure di stampo populistico; l'incertezza politica, con elezioni importanti in Europa e le conseguenze degli esiti delle urne nello scorso anno (Brexit e nuova presidenza USA). Senza contare il terrorismo internazionale, le migrazioni e le reazioni ad essa che destabilizzano il buon funzionamento del mercato interno europeo.

Per il 2017 il Fondo monetario ha rivisto al rialzo le stime di crescita del PIL globale: +3,5%, dal +3,4% di gennaio; per il 2018 rimangono invariate (+3,6%).

Stabile la previsione sull'andamento del PIL degli USA (+2,3% nel 2017 e +2,5% nel 2018) mentre per il 2017 è ritoccata all'insù quella dell'Eurozona (+1,7% da +1,6% comunicato in gennaio) e dell'Italia (+0,8% da +0,7%), per le quali sono state lasciate invariate le indicazioni per il 2018 (+1,6% nell'Eurozona e +0,8% in Italia).

La recente risalita del prezzo del petrolio, interrotta bruscamente a marzo sulla scia di dubbi circa l'effettivo riassorbimento dell'eccesso di offerta, potrebbe migliorare le aspettative. La quotazione continua a essere sostenuta dal taglio dell'estrazione OPEC e frenata dall'incremento della produzione petrolifera USA.

Si attenua la minaccia della deflazione, ma se la dinamica dei prezzi al consumo nell'Eurozona non mostrerà un aumento più robusto la BCE potrebbe decidere di prolungare gli acquisti di titoli di Stato (QE) oltre dicembre 2017. In ogni caso è opportuno prepararsi alla fine di tali acquisti.

Nell'Eurozona procede più robusta dell'atteso l'espansione del manifatturiero, a ritmi coerenti con un'accelerazione del PIL nel 1° trimestre 2017: +0,6-+0,7% da +0,5% nel quarto trimestre 2016.

In Italia si riapre il gap tra indicatori qualitativi e dati effettivi, con i primi che mostrano progressi molto robusti e segnano massimi pluriennali e i secondi che, invece, procedono, oscillando, lungo un percorso di lento recupero.

Gli indicatori congiunturali segnalano nel 1° trimestre 2017 un andamento del PIL inferiore a quanto registrato in autunno (+0,2%): il freno viene dall'industria la cui produzione, secondo le stime CSC, registra un calo dello 0,6% congiunturale (dopo il +1,0% nel quarto 2016). Il 2017 eredita dal 2016 una variazione del PIL di +0,3%.

Le indagini qualitative tracciano un quadro più positivo: la fiducia delle imprese italiane continua a migliorare, mentre quella delle famiglie si stabilizza.

La crescita del PIL italiano è guidata dall'export, che aumenta più dei mercati di sbocco e guadagna quindi quote di mercato, e dalla domanda interna, principalmente dal maggior dinamismo degli investimenti privati diversi dalle costruzioni, spinti dal miglioramento dei margini di profitto, dalla saturazione dell'utilizzo degli impianti, dal costo del capitale molto basso e dagli incentivi fiscali (super e iperammortamento).

Le imprese stanno rispondendo con prontezza agli stimoli di contesto, sia sui mercati internazionali (con successi che derivano dall'upgrading tecnologico e qualitativo di processi e prodotti perseguito a partire dal 2000) sia su quello domestico (gli investimenti in macchinari e impianti sono saliti del 3,9% nel 2016, +7,6% inclusi i mezzi di trasporto).

Si auspica il rilancio degli investimenti pubblici che lo scorso anno, nonostante la clausola di flessibilità concessa, si sono ridotti del 4,5% (mentre erano previsti aumentare del 2,0%) a causa dell'incertezza regolatoria e della farraginosità dei meccanismi di spesa.

Pur debole, la crescita italiana è feconda di posti di lavoro: +716mila le persone occupate dal gennaio del 2014. È un evidente segno dell'efficacia delle riforme strutturali che suona come un incoraggiamento a perseverare e a non smontare quanto faticosamente realizzato.

Nel DEF, il Governo ritocca all'insù la previsione di crescita del PIL per il 2017 mentre rivede all'ingiù gli anni successivi: +1,1% nel 2017 (a ottobre scorso con la Legge di bilancio il Governo prevedeva +1,0%), +1,0% nel 2018(+1,2%), +1,0% nel 2019 (+1,2%) e +1,1% nel 2020. Si tratta di

variazioni marginali, di pochi decimi di punto percentuale; il fatto che attirino l'attenzione dei commentatori è un preoccupante sintomo di assuefazione a una crescita tanto modesta.

Il quadro di crescita delineato dal Governo per il quadriennio 2017-2020 si colloca in prossimità del valore massimo delle previsioni di consenso. Si intravedono rischi al ribasso non tanto per il 2017, che pure deve fare i conti con la partenza fiacca dell'attività industriale, quanto per il biennio 2018-2019, quando è programmata una rigorosa riduzione del deficit pubblico.

La politica di bilancio disegnata dal Governo con il DEF punta a mantenere l'economia italiana sul crinale stretto tra la necessità di assicurare il graduale consolidamento delle finanze pubbliche e l'esigenza di favorire la crescita, così da far scendere il rapporto tra debito pubblico e PIL giocando sia sul numeratore sia sul denominatore.

Lo scenario programmatico riflette la necessità, in questa fase politica interna e internazionale, con nuove tensioni sui tassi di interesse, di mantenersi in linea con le regole europee. L'obiettivo di deficit per il 2017 è rivisto in miglioramento di due decimi di punto di PIL, dal 2,3% al 2,1%, per ottemperare alle richieste della Commissione europea avanzate a febbraio scorso. Il Governo intende realizzare questa correzione con il decreto legge approvato l'11 aprile scorso insieme al DEF, i cui dettagli continuano a non essere disponibili. Si tratterebbe di un intervento correttivo da 3,4 miliardi che, negli anni a seguire, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe produrre un miglioramento strutturale del deficit di 0,3 punti di PIL in ragione d'anno.

Gli obiettivi di deficit per il 2018 e il 2019 sono rimasti invariati rispetto a quelli indicati a settembre scorso nella Nota di aggiornamento al DEF e concordati con le istituzioni europee: rispettivamente 1,2% e 0,2% del PIL. Si tratta di obiettivi ambiziosi e molto impegnativi che consentirebbero all'Italia di raggiungere il sostanziale pareggio di bilancio nel 2019.

La forte diminuzione del deficit nel prossimo biennio verrebbe da misure ancora da definire di riduzione della spesa e di incremento delle entrate (compresa la lotta all'evasione fiscale) che disinnescino gli aumenti delle aliquote IVA e delle accise sui carburanti previsti dalle clausole di salvaguardia già approvate da precedenti provvedimenti legislativi, le quali genererebbero miglioramenti del deficit di 1,1 punti di PIL nel 2018 e di ulteriori 0,2 punti nel 2019.

Rispetto alle precedenti previsioni del Governo, l'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato degli ultimi mesi ha comportato una revisione al rialzo

della spesa per interessi a partire dal 2018, spesa che negli anni recenti aveva registrato considerevoli risparmi. Per tale revisione, le maggiori entrate previste dalle clausole di salvaguardia, nelle previsioni del DEF, non sarebbero più sufficienti ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi di deficit fissati per i prossimi anni. Nel 2018 sarà necessaria una correzione aggiuntiva di 0,1% punti di PIL, nel 2019 e nel 2020 di 0,4% punti. Complessivamente, quindi, la restrizione cumulata netta (cioè la differenza tra le maggiori entrate nette e le minori spese nette) sarebbe pari a 1,2 punti percentuali di PIL nel 2018 (0,9 al netto della manovrina) e 1,7 punti nel 2019 (0,5 al netto di quanto già realizzato nel 2018). Si tratta di circa 30 miliardi cumulati strutturali nel triennio 2017-2019 di cui 3,4 quest'anno (che corrispondono a 5,1 miliardi su base annua), 15,8 con la prossima legge di bilancio e ulteriori 9,1 nel 2019. In termini strutturali, la correzione sarebbe di 0,8 punti di PIL nel 2018 e di altrettanti nel 2019 e garantirebbe il raggiungimento di un surplus di bilancio strutturale dello 0,1% del PIL, migliore dell'obiettivo di medio termine richiesto all'Italia.

Si tratta di manovre molto consistenti che devono essere rese compatibili con tassi di crescita adeguati a colmare il ritardo di sviluppo accumulato prima e durante la crisi dall'Italia rispetto ai suoi principali partner europei. Il divario di PIL pro-capite è pari a 21,6% verso la Germania e 10,0% verso la Francia.

È una grande sfida soprattutto se si considera che mai come ora sono necessarie politiche di bilancio volte ad assicurare anche un forte aumento degli investimenti pubblici, una significativa riduzione del cuneo fiscale e contributivo, a cominciare dai giovani, e, più in generale, del carico fiscale che grava su famiglie e imprese, e maggiori risorse per accrescere la coesione sociale. Tutto ciò richiede risorse aggiuntive rispetto a quelle necessarie per diminuire il deficit.

Il Governo, con questo DEF, si è impegnato a disattivare le clausole di salvaguardia con la prossima legge di bilancio aumentando le entrate derivanti dal contrasto all'evasione e avviando una nuova revisione della spesa che dovrebbe partire dalle Amministrazioni centrali cui sarà chiesto di contribuire con un miliardo di risparmi all'anno.

Si tratta di lodevoli intenzioni che però non cambiano la sostanza della sfida a cui è di fronte il Paese: sciogliere il trade-off tra crescita e risanamento dei conti pubblici.

D'altra parte, con questa strategia, secondo il Governo, il rapporto debito/PIL inizierà a scendere quest'anno dal livello massimo del 2016 (132,6%): 132,5% e poi 131,0%, 128,2% e 125,7% nel 2020. A questo



calo contribuirebbero sia la crescita nominale del PIL (il denominatore), pari a 2,3%, 2,7%, 3,0% e 2,8%, sia l'avanzo al netto della spesa per interessi che più che raddoppierebbe, nei numeri del DEF, dall'1,5% del PIL del 2016 al 3,5% già nel 2019, sia le privatizzazioni, il cui contributo viene abbassato dallo 0,5% del PIL annuo allo 0,3%. Nonostante l'ambiziosa strategia e la veloce discesa, il debito rimarrà, nelle previsioni del Governo sino al 2020, ancora molto elevato, sebbene posto su un sentiero di sostenibilità.

Il Governo ha indicato una serie di ragioni, più volte evidenziate da Confindustria, che giustificano tale deviazione: le pressioni deflazionistiche che limitano la dinamica del PIL nominale, e quindi la discesa del rapporto tra debito e PIL, e che verrebbero aggravate da una stretta più forte; la metodologia di stima dell'output gap adottata in ambito europeo, che è fonte di politiche di bilancio pro-cicliche; gli elevati costi delle riforme strutturali, delle spese connesse ai fenomeni migratori e agli eventi sismici.

In ogni caso, sarà difficile sostenere lo sviluppo del Paese, alla luce delle restrizioni programmate.

Il sentiero tra risanamento delle finanze pubbliche e sostegno dell'economia è reso stretto dal ridotto potenziale di crescita dell'Italia. Questa constatazione è un'ulteriore sprone a perseguire con coraggio e determinazione la strada delle riforme strutturali. Come accaduto negli anni recenti, con uno sforzo che è stato largamente riconosciuto dalle istituzioni europee.

Nel rapporto di febbraio scorso la Commissione europea, da un lato, ha chiesto all'Italia un'ulteriore correzione dei conti e, dall'altro, ha sottolineato che dall'inizio del 2014 l'Italia ha compiuto straordinari progressi nell'implementazione di un'agenda di riforme volta a rimuovere gli impedimenti strutturali alla crescita in diversi settori: il mercato del lavoro, le banche, il mercato dei capitali, le regole fiscali, la scuola, la pubblica amministrazione, la giustizia civile, per citarne solo alcuni.

La strategia di innalzamento del potenziale italiano deve essere basata su interventi di qualità, di contenuto forte, senza tentennamenti, cedimenti, retromarcie. È quello di cui ha bisogno il Paese per poter tornare a crescere, nel medio periodo, a tassi adeguati, superiori al due per cento. Questa è la strada maestra per mettere in sicurezza i conti pubblici e far ripiegare il debito pubblico in rapporto al PIL.

La determinazione nello sciogliere i nodi dello sviluppo consentirebbe nell'immediato di ottenere dall'Europa, come è stato negli ultimi anni,

l'alleggerimento della restrizione di bilancio nel breve periodo. Assicurando, cioè, la flessibilità di bilancio necessaria per compensare i costi immediati delle riforme stesse, anche in termini di consenso, in attesa che esse esplicino i loro effetti.

Solo su queste basi è possibile conciliare il mantenimento dei tassi di crescita del PIL, pur prudenti, previsti dal Governo con il necessario aggiustamento dei conti pubblici.

Nel PNR emerge, positivamente, la volontà del Governo di proseguire lungo il sentiero delle riforme. Sebbene, necessariamente si tratti più di un completamento di quanto già legiferato che di nuove iniziative, data la limitata vita residua della legislatura. Meritoriamente le limitate nuove azioni si pongono in continuità con quanto finora intrapreso.

Il processo riformatore non può né fermarsi né rallentare e soprattutto non sono concessi passi indietro come è successo in alcuni casi recenti. Emblematica la eliminazione recente del vincolo triennale alla mobilità dei docenti introdotto con la Buona scuola, importante per assicurare continuità didattica agli alunni.

Nel merito delle singole misure indicate nel DEF, un tema rilevante è quello degli **investimenti pubblici**. Nel 2016 la spesa per investimenti fissi lordi della PA è stata pari al 2,1% del PIL, il dato più basso mai rilevato prima, al di sotto delle stesse attese del Governo e ben lontano dalla soglia del 2,5% che Confindustria ha indicato come obiettivo minimo per colmare il gap infrastrutturale nei confronti dei principali partner internazionali. Per il biennio 2017-2018 il Governo prospetta una ripresa contenuta, su valori sempre inferiori al 2,2% del PIL, con la conferma delle misure già adottate (anche in tema di ricostruzione post-sismica) e che dovrebbero essere ormai prossime alla fase attuativa: il fondo per gli investimenti, la cui dotazione dal 2017 al 2032 ammonta a 47,5 miliardi, e la conferma per Regioni ed enti locali degli spazi finanziari previsti dalla Legge di bilancio scorso. Una robusta accelerazione degli investimenti pubblici, accompagnata dalla rapida revisione del quadro normativo in materia di appalti e concessioni (CCP), è necessaria per accrescere la competitività dell'economia italiana. E va evitato che la rivisitazione della riforma del codice degli appalti finisca per bloccare di nuovo i cantieri.

Il DEF tratta molto diffusamente anche il tema, che sta a cuore a Confindustria, della **politica industriale**, richiamando l'attenzione su interventi già adottati e in corso di attuazione, con particolare attenzione ai temi della sostenibilità, dell'efficienza energetica, delle ristrutturazioni edilizie e della riqualificazione sismica, oltre a quelli della ricerca e



dell'innovazione e del rinnovo di impianti e macchinari industriali, per i quali sono stati disposti adeguati mezzi di copertura finanziaria nella Legge di bilancio 2017.

Trattandosi di temi particolarmente rilevanti e incisivi sulla competitività del sistema produttivo e del Paese, è auspicabile che il Governo si impegni a trasformare le misure di intervento da temporanee a strutturali o, quantomeno, a orientarle sul medio periodo, per dare una prospettiva più certa e più durevole ai relativi investimenti.

Una grande importanza è attribuita al Piano Nazionale **Industria 4.0**, che il Governo indica come un importante punto di riferimento nelle politiche per il rilancio della crescita, sottolineandone la capacità di dare un significativo impulso agli investimenti e al rinnovamento dell'industria e quindi al recupero di competitività. Per assicurare la piena efficacia delle misure e massimizzare l'effetto di accelerazione degli investimenti, è però opportuno quanto meno prorogare il termine del 31 dicembre 2018, fissato per beneficiare dell'iper-ammortamento. Questo sia per tenere conto del ritardo nell'avvio degli investimenti, sia per consentire alle imprese di mettere a fuoco le esigenze di investimento in chiave 4.0 e progettare i necessari interventi. Un tema questo sul quale tutto il sistema Confindustria sta svolgendo un'intensa attività di informazione, formazione e aggiornamento sul territorio.

Progressi significativi sono da registrarsi nella riforma della **macchina amministrativa**, indispensabile per favorire la competitività del Paese. L'adozione dei decreti attuativi della Riforma Madia rappresenta sicuramente un risultato importante, che andrà rafforzato nelle fasi di implementazione e monitoraggio, durante le quali è richiesta costanza e coerenza di indirizzo politico. Peraltro, è fondamentale che questa azione sia completata con l'approvazione del decreto correttivo in materia di società partecipate, in modo da non stravolgerne l'impianto originario, e con la riforma dei servizi pubblici locali, tenendo conto delle indicazioni della Corte costituzionale e senza stravolgere l'impianto e i principi contenuti nella legge delega. Molto positivo il risultato raggiunto nell'attuazione dell'Agenda per la semplificazione: è stato rispettato oltre il 95% delle scadenze previste.

In materia di **giustizia civile** sono stati fatti alcuni progressi (le cause pendenti sono diminuite nel 2016 del 3,8% rispetto al 2015 e i tempi medi di definizione dei procedimenti contenziosi di primo grado sono scesi a 981 giorni da oltre 1.000) ma resta significativo il gap rispetto agli standard internazionali. Per superare questo divario è fondamentale l'approvazione del DDL delega per la riforma del processo civile, oltre che una costante

attività di monitoraggio e diffusione delle *best practice*, anzitutto sul piano organizzativo.

È inoltre necessario che Governo e Parlamento proseguano nell'azione di sostegno alle imprese, garantendo una regolamentazione delle attività economiche più organica e coerente con i tempi e le ragioni dell'economia. A tal fine, è fondamentale che si concluda l'iter parlamentare della legge delega per la riforma della disciplina della **crisi d'impresa** e dell'insolvenza, nonché del disegno di legge in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese.

Sul fronte della riattivazione del **circuito del credito bancario**, rilevante può essere il contributo della piena implementazione del pegno non possessorio e del patto marciano, se saranno colti come occasione per definire operazioni con collateralità immobiliari che abbiano durata analoga a quella prevista per i mutui alle famiglie, dando così la possibilità di rimodulare la durata anche dei recenti prestiti garantiti.

Sui temi della **concorrenza** e delle **liberalizzazioni** non si registrano significativi passi in avanti. La legge annuale sulla concorrenza 2015 non è stata ancora approvata e alla nascita di nuovi ambiti, che si sono sviluppati grazie alle nuove tecnologie e alla digitalizzazione dei processi industriali, non è seguito un tempestivo adeguamento del quadro regolatorio. Resta inoltre necessario l'ampliamento degli interventi di liberalizzazione in alcuni settori vitali per l'economia del Paese (es. servizi sanitari, professioni, SPL).

Resta ancora troppo timido e non dettagliato il programma di **spending review**, che dovrebbe poggiarsi, almeno nelle intenzioni del Governo, su scelte più selettive e al tempo stesso coerenti con i principi stabiliti dalla riforma del bilancio. Si registra, in positivo, l'ampliamento dei beni acquistabili attraverso la centrale di committenza nazionale.

Infine, particolare attenzione è stata posta dal Governo alla fase di implementazione e attuazione delle leggi già approvate, che peraltro sono oggetto di periodiche valutazioni da parte delle istituzioni internazionali. In proposito, è emblematico un dato: il 66,7% dei provvedimenti varati dal Governo in carica è auto-applicativo e non richiede, quindi, attuazione di secondo livello.

In tema di consolidamento del **sistema bancario**, il PNR ricorda che molteplici sono stati gli interventi varati sin dal 2015 per favorire la riduzione dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche, tutelare il risparmio attraverso interventi a sostegno di istituti creditizi in difficoltà, rafforzare la governance del settore bancario, semplificare e velocizzare le

procedure per il recupero dei crediti. Ma, come nota il DEF, esistono ancora margini per accelerare il processo di smaltimento dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche attraverso interventi volti a: massimizzare l'efficacia degli strumenti messi a disposizione del sistema bancario; continuare a sviluppare il mercato dei crediti deteriorati; migliorare ulteriormente la disciplina dell'insolvenza e del recupero crediti; rafforzare l'efficacia della supervisione sulla qualità degli attivi bancari; migliorare l'efficacia della gestione interna delle banche; estendere a tutte le banche le *best practices* europee nella gestione dei *non performing loans* (NPL).

Il PNR sottolinea la prossima entrata in funzione della riforma del **Fondo di Garanzia per le PMI**, che porterà all'introduzione di un modello di rating ai fini della valutazione del merito creditizio delle imprese, in luogo dell'attuale sistema di *scoring*. L'adozione di tale modello è positiva perché consentirà di rendere automatico l'accesso al Fondo per le imprese ritenute affidabili, permettendo, al tempo stesso, una stima accurata della rischiosità del portafoglio dei crediti garantiti e di graduare le coperture in misura crescente in base alla rischiosità dell'impresa.

Alla riforma del Fondo si dovrà accompagnare una revisione delle attuali policy di accantonamento a fronte dei rischi assunti, così da liberare risorse pubbliche da destinare a nuove garanzie. A tal proposito, con l'obiettivo di sostenere le PMI industriali alle prese con processi di investimento e crescita, Confindustria chiede da tempo che l'importo massimo garantito sia innalzato da 2,5 a 5 milioni. Inoltre, sempre al fine di stimolare la crescita delle imprese che possono trainare la ripresa, si dovrebbe estendere l'intervento del Fondo a vantaggio delle grandi imprese con un numero di dipendenti inferiore a 500.

Il PNR ricorda inoltre l'estensione a tutte le PMI della possibilità di raccogliere capitali attraverso l'**equity crowdfunding**. Una misura positiva che andrebbe semplificata e migliorata al fine di favorirne la diffusione.

I dati aggiornati sui **pagamenti delle PA** contenuti nel PNR mostrano un aumento dei ritardi rispetto alla precedente rilevazione resa pubblica e riferita al periodo 1° luglio 2014-31 dicembre 2015: 51 giorni dai 46 precedentemente registrati. L'aumento appare coerente con quanto rilevato da alcune associazioni del sistema confindustriale che elaborano specifiche indagini sui pagamenti delle PA (ANCE e Assobiomedica) dalle quali emerge come, dopo una lunga fase di contrazione dei tempi medi, il fenomeno dei ritardi di pagamento ha ripreso ad acuirsi. Perciò è certamente positiva l'intenzione del Governo di migliorare il monitoraggio dei tempi di pagamento delle PA attraverso un nuovo sistema (SIOPE+)

che integra le informazioni rilevate dal SIOPE con le fatture passive registrate sulla Piattaforma elettronica del MEF. Tuttavia, si tratta esclusivamente di una misura di monitoraggio, che peraltro entrerà a regime solo a partire da gennaio 2018, mentre è essenziale accertare i motivi dei ritardi e intervenire sugli stessi, anche rafforzando le sanzioni previste. Confindustria sottolinea la necessità di una nuova azione del Governo volta ad assicurare che i debiti pregressi siano integralmente smaltiti e, soprattutto, che tutte le PA si adeguino ai tempi di pagamento previsti dalla Direttiva *Late Payments*.

In materia di **lavoro** Confindustria condivide l'analisi e il giudizio sul positivo andamento del mercato del lavoro come diretta conseguenza dell'ampio programma di riforme e di interventi che va sotto il nome di "Jobs Act". La questione delle politiche attive, ben focalizzata nel PNR, merita un ulteriore sforzo sul piano della tempestiva e generalizzata attuazione delle misure volte a trovare una nuova collocazione ai disoccupati, con particolare riguardo all'assegno di disoccupazione.

Sono valutate positivamente le misure a sostegno dell'**occupazione giovanile** e il **piano di ricollocazione**, attraverso sia interventi di sostegno al reddito sia **politiche attive** incentrate sulla formazione e il riorientamento professionale, nel processo di cambiamento produttivo e tecnologico legato all'attuazione del Piano Industria 4.0. A tal riguardo, Confindustria ha sottoscritto con Cgil, Cisl e Uil una serie di proposte rivolte al Governo e tese ad agevolare la definizione dei processi di riorganizzazione aziendale.

Confindustria condivide la linea di intervento che il Governo delinea sul tema della **contrattazione collettiva aziendale**. Un corretto sviluppo, favorito anche dalle opportune scelte in materia di incentivazione del welfare aziendale, può rappresentare la giusta via per introdurre gradualmente forme di coinvolgimento attivo dei lavoratori in azienda.

Il PNR contiene, inoltre, un riferimento al disegno di legge sul **lavoro autonomo** e lo **smartworking** nonché al recente decreto legge sul **lavoro accessorio**. Si tratta di provvedimenti che sembrano accomunati da una certa discontinuità rispetto allo spirito riformatore che aveva caratterizzato i precedenti interventi sul mercato del lavoro.

Con riguardo al **capitale umano**, il Governo si limita a confermare l'impegno a completare l'attuazione degli interventi messi in campo negli ultimi anni. Misure che rappresentano, però, solo un primo passo per quella formazione di elevata qualità necessaria ad assicurare la

competitività delle imprese e del Paese e a migliorare l'occupazione dei giovani.

L'unica novità è rappresentata dall'introduzione dei **tutor per la transizione scuola-lavoro**, che dovrebbero aiutare le scuole e le università nella costruzione di rapporti stabili con le imprese e facilitare la progettazione e la realizzazione di percorsi di alternanza, di tirocinio, di apprendistato di primo livello e di alta formazione e ricerca. Tale figura non sembra, però, rispondere all'esigenza, particolarmente sentita, di supportare le imprese nei percorsi di alternanza (sia nella fase di progettazione formativa sia nella fase di *tutorship*). Sarebbe preferibile, invece, riconoscere un contributo ai soggetti accreditati per le politiche attive del lavoro per la fornitura di una **dote di alternanza** a favore delle imprese, in particolare a sostegno delle PMI, per agevolare l'inserimento di giovani in alternanza. Sarebbe opportuno, inoltre, valorizzare il riferimento all'importanza della formazione delle competenze per Industria 4.0 anche attraverso gli **istituti tecnici superiori (ITS)**.

In materia di **welfare**, il DEF evidenzia come la Legge di bilancio 2017, introducendo misure volte a flessibilizzare l'età pensionabile, non abbia tuttavia modificato l'impianto strutturale del **sistema pensionistico**. La Ape di mercato costituisce, infatti, un prestito a garanzia pensionistica e non un trasferimento monetario diretto alle famiglie. Poiché la misura determina comunque oneri per lo Stato, Confindustria ritiene che potrebbe aumentare l'impatto della spesa pensionistica sul PIL (anche alla luce di possibili aggiornamenti di segno negativo sia demografici sia di produttività dei fattori), compromettendo la sostenibilità finanziaria di lungo periodo del sistema pensionistico.

Negli ultimi anni il Governo ha perseguito la riduzione del **carico fiscale e contributivo**, e conseguentemente del costo del lavoro, al fine di favorire lo sviluppo e l'occupazione. È evidente, però, che non si può realizzare una sua significativa riduzione senza agire sugli oneri sociali a carico dell'impresa che costituiscono quasi la metà del cuneo tra costo del lavoro e retribuzione netta. Confindustria sostiene che un primo passo in questa direzione sarebbe la rimodulazione del contributo CUAFF (Cassa Unica Assegni Familiari), che porterebbe a una riduzione di circa 2 punti percentuali dei contributi sociali a carico delle imprese.

Il PNR prevede, inoltre, la piena attuazione della strategia di **contrasto alla povertà** delineata nella legge delega approvata nel marzo scorso dal Parlamento e che sarà incentrata su: il varo del reddito di inclusione; il riordino delle prestazioni assistenziali finalizzate al contrasto della povertà; il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi

sociali. Confindustria valuta positivamente la condizionalità nei progetti di inclusione sociale per poter fruire del beneficio economico (previsto nell'ambito del "reddito di inclusione").

In materia di **sanità**, non si può non evidenziare che gli interventi volti a mantenere la spesa sanitaria al 6,5% del PIL nel 2018 e al 6,4% nel 2019 rischiano di tradursi in tagli dei servizi sanitari pubblici (ma anche privati) per i cittadini.

Per il miglioramento dell'efficienza, della trasparenza e della sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale, il PNR indica come ambiti prioritari dell'azione di Governo l'attuazione del Patto per la Sanità digitale, per favorire l'impiego sistematico dell'innovazione digitale in Sanità, e la realizzazione del Fascicolo Sanitario Elettronico.

Con riguardo alle **politiche fiscali**, il PNR non prefigura scostamenti significativi rispetto alle linee guida tracciate dal precedente Governo. Punto cardine rimane la riduzione della pressione fiscale sui fattori produttivi e, in particolare, il taglio del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, con precedenza per lavoratori giovani e donne. Tale azione dovrebbe accompagnarsi a una revisione delle *tax expenditures*, da condurre senza significativi incrementi del prelievo, e a un aggiornamento del patrimonio informativo catastale, evidentemente volto a consentire una valutazione più equa dei profili patrimoniali.

Il rafforzamento del **contrasto all'evasione** continua ad assumere il ruolo di fonte di finanziamento per le riforme fiscali proposte, assieme a un rilancio selettivo della *spending review*.

Completa il quadro l'impegno di azioni a favore della **produttività**, orientate al sostegno della contrattazione di secondo livello; in particolare la detassazione dei premi di risultato e un ampliamento del perimetro del welfare aziendale. Spicca l'assenza di richiami al rafforzamento delle esistenti misure a sostegno degli investimenti.

Per concludere. Nel complesso, il DEF 2017 si presenta come un inevitabile passaggio, una transizione verso il chiarimento degli orizzonti politici internazionali e interni. Confindustria auspica che l'utilizzo della flessibilità nei conti, qualora fosse ulteriormente concessa dalle istituzioni europee, venga bene utilizzata per migliorare la competitività delle imprese, per una crescita che è condizione per eliminare disuguaglianza e povertà, ridurre il cuneo fiscale e contributivo e la tassazione dei mezzi di produzione, potenziare le infrastrutture e la ricerca e l'innovazione.



La decontribuzione e la detassazione concentrata su giovani e donne va perseguita senza timidezze perché è positiva per la loro inclusione e perché riduce l'handicap competitivo che grava sulle imprese, con una tassazione sull'occupazione ben più alta della media europea. Da questo punto di vista la misura temporanea non può che essere la premessa per una riduzione permanente, rilevante e generalizzata.

Occorre non dimenticare mai che, sebbene in miglioramento, le condizioni dell'economia italiana rimangono di grande debolezza e difficoltà, condizioni emergenziali, e che la politica di bilancio può porvi più rapidamente rimedio solo ricomponendo in modo massiccio le voci di entrata e di uscita. Realizzando, cioè, quelle che Carlo Azeglio Ciampi già nel 1998 chiamò <manovre di qualità>, le più difficili da realizzare.

